

1. **CATALOGAZIONE:**
* **Titolo dell’opera:** La Gioconda
* **Autore:** Leonardo Da Vinci
* **Datazione/Periodo storico:** 1503-1514
* **Tecniche e Materiali (o Supporti):** olio su tavola
* **Dimensioni:** 77 cm × 53 cm
* **Collocazione attuale:** Museo del Louvre - Parigi
1. **DESCRIZIONE OGGETTIVA ovvero ICONOGRAFICA:**

Il ritratto mostra una donna seduta a mezza figura, girata a sinistra ma con il volto pressoché frontale, ruotato verso lo spettatore, ovvero in una posa “*di tre quarti*”. Le mani sono dolcemente adagiate in primo piano, mentre sullo sfondo, oltre una sorta di parapetto, si apre un vasto paesaggio fluviale, con il consueto repertorio leonardesco di picchi rocciosi, calanchi e speroni. La vera identità della modella è tutt'ora un mistero: la tradizione vuole che sia ***Monna Lisa Gherardini***, moglie di ***Francesco del Giocondo***, notabile di Firenze e probabile committente della tela leonardesca. Ella indossa una pesante veste scollata, secondo la moda dell'epoca, con un ricamo lungo il petto e maniche in tessuto diverso; in testa ha un velo trasparente che tiene fermi i lunghi capelli sciolti, ricadendo poi sulla spalla dove si trova appoggiato anche un leggero drappo a mo' di sciarpa. L’analisi ai raggi X mostra che vi sono ben tre versioni dello stesso soggetto sulla tela. La Gioconda potrebbe anche essere identificata con la bella ***Bianca Sforza***, primogenita di Ludovico il Moro, signore di Milano, morta avvelenata nel 1496. Oppure, addirittura potrebbe essere ***Caterina Sforza***, come hanno verificato recenti studi sovrapponendo i lineamenti della Monna Lisa con quelli di un ritratto della nobile Sforza. Recenti studi hanno ancora ipotizzato che si tratti di un “***autoritratto al femminile***” dello stesso Leonardo (*si veda, a tal proposito, quanto detto nella lezione di storia dell’arte su Leonardo, riportata nella sezione “Storia dell’arte” >> “ Classe Seconda”*)

1. **INTERPRETAZIONE DEL MESSAGGIO DELL’ARTISTA ovvero DESCRIZIONE ICONOLOGICA :**

Per i motivi sopra ricordati e per il fatto che Leonardo pare non aver avuto alcuna intenzione di terminare e consegnare il quadro a chi glielo aveva commissionato, ci piace credere che esso sia una sorta di “***diario personale dell’anima***” dello stesso pittore. Egli lo portò sempre con sé in tutte le traversie e gli spostamenti della sua esistenza tra una corte e l’altra. Fino a quando, giunto in Francia, ospite di ***Francesco I***, si stabilì ad ***Amboise***, nel castello che lo stesso sovrano gli aveva donato, e qui terminò la sua vita, lasciando quest’opera misteriosa e intricante in eredità ai francesi. La tela era continuamente ed instancabilmente ripresa dal suo autore che, ogni volta, vi aggiungeva un particolare, un ricordo, uno strato di velature successive sul bellissimo volto del soggetto, affinché la modella potesse assumere quell’aria misteriosa che da tanti è stata definita con l’espressione “***sorriso enigmatico***”. Infatti, *Leonardo ha lavorato a quest'opera sia come ricercatore e pensatore sia come pittore e poeta. Ha creato con la Gioconda una formula nuova, più monumentale e al tempo stesso più poetica di quella dei suoi predecessori. Prima di lui, nei ritratti manca il mistero; gli artisti non hanno raffigurato che forme esteriori senza l'anima o, quando hanno caratterizzato l'anima stessa, essa cercava di giungere allo spettatore mediante gesti, oggetti simbolici, scritte. Solo nella Gioconda emana un enigma:* ***l'anima è presente ma inaccessibile***. E’ forse l’anima stessa di Leonardo, che ci ha lavorato sempre, per tutta la sua esistenza, cercando una perfezione pittorica che mai ha ritenuto di raggiungere in maniera soddisfacente?

Il quadro di Leonardo fu uno dei primi ritratti a rappresentare il soggetto davanti a un ***panorama*** ritenuto, dai più, immaginario. Una caratteristica interessante del panorama è che non è uniforme. La parte di sinistra è evidentemente posta più in basso rispetto a quella destra. Questo fatto ha portato alcuni critici a ritenere che sia stata aggiunta successivamente. Considerando la grande cura di Leonardo per i dettagli, molti esperti ritengono che non si tratti di uno sfondo inventato, ma rappresenti anzi un punto molto preciso della Toscana, cioè là dove l'Arno supera le campagne di Arezzo e riceve le acque della ***Val di Chiana***. C'è un indizio preciso sulla destra della Gioconda oltre la spalla, è un ponte basso, a più arcate, cioè un ***ponte antico***, a schiena d'asino di stile romanico, un ponte identico al ponte a Buriano che scavalca tutt'oggi l'Arno e che venne costruito in pieno Medioevo, a metà del XIII secolo, quando ***Arezzo*** attraversava un periodo di grande prosperità. Sopra le sue arcate passa l'antica via Cassia che collega Roma, Chiusi, Arezzo e Firenze.

Se si osserva il lato sinistro della Gioconda, si vede un corso d'acqua con meandri che si infila in una stretta gola. Inoltre i ***rilievi a sinistra*** della Gioconda sono verticali, aguzzi, scavati dall'erosione e in effetti, oltre il ponte, continuando la vecchia via Cassia, si arriva in un'area in cui si possono osservare i calanchi, delle ***bizzarre formazioni rocciose***, erose dalle piogge e dai millenni. Leonardo deve essere rimasto molto colpito da queste forme, come artista per la loro spettacolarità, e come studioso, per il modo in cui si sono formate, che ben si adattava al suo pensiero, cioè che la terraferma non è immobile, ma si rimodella e si trasforma in modo tumultuoso sotto l'azione erosiva dell'acqua. È un tipo di rilievi, verticali e frastagliati, che si ritrovano in altre opere di Leonardo come la “***Vergine delle rocce***” e “***Sant’Anna***”.

Si tratta ovviamente di un'ipotesi, gli indizi sono molto incoraggianti ma non si tratta di "prove schiaccianti"; in effetti, alcuni ritengono che i paesaggi di Leonardo non siano aretini, ma ***prealpini***, dei dintorni di Lecco, delle Paludi Pontine o, come è forse più probabile, di ***luoghi inventati ed idealizzati sulla base di ricordi e sensazioni e della composizione di elementi appartenenti ad aree diverse che l'artista aveva potuto osservare nel corso dei suoi viaggi***.

Altre ipotesi hanno pensato che il paesaggio vada letto attraverso uno specchio: forse venne ricavato con la camera oscura leonardiana.

1. **ANALISI DEGLI ELEMENTI DEL CODICE DEL LINGUAGGIO VISIVO USATO DALL’ARTISTA:**

La ***composizione*** della tela, come prescritto dalla tradizione rinascimentale, è ***piramidale***.

La posa di Monna Lisa è statica, con le braccia conserte. Questo particolare delle mani “***ferme***” è significativo data la particolare predilezione per Leonardo ad ***affidare ai gesti*** dei suoi personaggi dipinti, i ***messaggi simbolici*** o, per alcuni addirittura esoterici, che trasmettono le sue tele. Qui, al contrario, la Gioconda è immobile, non “parla” con le “mani”.

Ella comunica con l’espressione del viso, degli occhi, delle labbra. La sua espressione è stata pertanto definita “***enigmatica***”: se la guardiamo negli occhi, ci sembra che sorrida, ma se fissiamo lo sguardo sulla bocca, scorgiamo una profonda tristezza nell’espressione dei suoi occhi.

Leonardo ottiene questo particolare “***effetto ottico***” applicando le sue conoscenze scientifiche sulla ***visione centrale*** e ***periferica*** dell’occhio umano e traducendole in pittura con l’ originale invenzione tecnica dello “***sfumato***” che solo un sapiente uso della tecnica a olio poteva permettergli di raggiungere.

Nel trattare il panorama sullo sfondo sono ancora la perizia e l’osservazione scientifica a guidare il pittore: egli dipinge “***l’aria***” e “***l’umidità***” presenti realmente in ogni panorama che verosimilmente osserva con l’occhio curioso dello scienziato. La resa tecnica della nebbiolina che offusca delicatamente il panorama sullo sfondo è frutto di ciò che egli stesso definì “***prospettiva aerea***”.

I ***colori*** sono prevalentemente dominati da tonalità calde, fatta eccezione per i calanchi che appaiono in lontananza e per le acque del fiume.

Per quanto riguarda le ***luci,*** il viso di Monna Lisa è illuminato da una sola fonte luminosa diretta posta in basso e di fronte alla splendida e misteriosa figura che campeggia sulla tela come una dea dalla pelle d’avorio, mentre sullo sfondo il panorama risulta avvolto in una luce diffusa e soffusa che fa pensare quasi al tardo pomeriggio o, addirittura all’alba di un nuovo giorno.